



Il Vescovo di Isernia- Venafro

**Omelia**  
**Santa Messa del Crisma**  
*Cattedrale San Pietro Apostolo*

Carissimi Sacerdoti,

Vi abbraccio uno ad uno: come dono di Dio, perché figli; come inviati da Cristo, perché collaboratori e amici; come frutto dello Spirito, perché fratelli.

È la prima S. Messa Crismale che celebriamo da Vescovo insieme a Voi, Sacerdoti e Diaconi, Religiosi e Religiose, e che vivo pienamente sostenuto dalla preghiera di tutto il popolo santo di Isernia-Venafro, (affidatomi dalla bontà misericordiosa del nostro Dio e Signore, Gesù Cristo).

L'intensità della celebrazione odierna unita alla forza e alla profondità spirituale dei segni e delle parole evocano ricordi e sentimenti fortissimi nella mente di ciascuno di Noi e fanno fremere il nostro cuore di Sacerdoti. Per questo chiedo a questa solenne assemblea il permesso di rivolgere le mie parole e la mia riflessione esclusivamente ai presbiteri della nostra Comunità diocesana.

Ci indica la via la voce di Isaia che nella Prima Lettura proclama: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione" (61,1a). Queste parole fanno breccia tra i nostri pensieri e le nostre preoccupazioni, per riportarci al giorno beato della consacrazione sacerdotale e ai fremiti che hanno accompagnato quel momento memorabile in cui ci siamo resi conto della bontà misericordiosa del nostro Dio che ha voluto proprio noi/proprio io per il ministero.

Fratelli, cosa abbiamo fatto di tanto importante da meritare un così grande dono?

Guardandoci dentro, riconsiderando le nostre fragilità e miserie, sempre di più ci rendiamo conto che tutto è grazia: "la sua mano è il nostro sostegno, il suo braccio è la nostra forza" (come ci ricorda il salmo 88,22). Tutto in noi è solo frutto della predilezione del nostro Dio e del Suo amore. Non c'è altra strada da percorrere, se non quella tracciata da Lui. Lo Spirito lo suggeriva costantemente al mio cuore di giovane seminarista: "Ego elegi vos!" (Gv 15,16). Questa frase contemplavo nella cappella. E questa frase mi ha accompagnato per tutti gli anni del mio sacerdozio.

*"Tu, Signore, mi hai chiamato!  
Imprevedibile, ma attesa verifica della tua Provvidenza:"*

*la mia miseria ... la tua grazia;  
la mia povertà ... la tua ricchezza;  
il mio peccato ... il tuo perdono.  
Cosa mi manca per innalzarmi  
definitivamente fino a te?  
Alla mia incostanza supplisci con la tua fedeltà;  
alla mia fragilità supplisci con la tua forza;  
alla mia indegnità supplisci con la tua divinità.  
Ora so, non devo temere!  
Arrivare fino a te è solo questione di tempo:  
quel "tempo", percorso si salvezza,  
che tracci per me  
e con me per i fratelli!" .*

Questa è la preghiera scaturita tenacemente dal cuore, in occasione del mio XXV° anniversario di sacerdozio. Con la stessa forza, oggi, posso proclamare l'inno dell'Apocalisse: "A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (1, 5-6).

In questa prospettiva, vorrei proporre alcune riflessioni. E sia chiaro: ho un solo obiettivo: augurare a ciascuno di Voi la santità! Vediamo come ad essa tendere, condotti dalla Parola di oggi.

### **La palestra della santità presbiterale: l'umiltà.**

Non posso dimenticare il tappeto che mi ha visto sdraiato, emozionato e trepidante, il giorno della mia ordinazione presbiterale! Forse il fatto di averlo ammirato così vicino, fino a respirare la polvere di cui era intriso, ha contribuito a svelare il mistero del mio niente: sono polvere e solo la grazia del divino vasaio può forgiare continuamente quella giara in grado di raccogliere e custodire acqua da trasformare in vino, Corpo e Sangue.

Prostrato davanti all'altare, al Vescovo orante, mentre la Comunità intonava le Litanie dei Santi, un turbinio di pensieri mi avvolgeva e tante domande venivano alla luce. Una in particolare mi accompagnava: "Che farà di me il Signore? ... ed avevo nel cuore una sola risposta: l'importante è abbandonarmi nelle Sue mani"

Lasciarsi usare dal Signore è la conseguenza del diventare "tappeto"!

Ho scoperto infatti che la trama del tappeto (il suo rovescio) è composto di nodi che non si vedono, ma che rendono visibili, sul davanti, la bellezza del disegno. Che bello pensare che anche attraverso i nostri nodi (le nostre imperfezioni) Dio può intrecciare meraviglie che la grazia di Dio opera in noi.

Non importa quale sia il rovescio e attraverso quali modalità Dio ci chiama ad essere sottomessi, proprio come il tappeto. Importante è essere supporto valido e sicuro perché le anime possano librarsi fino a Lui. Importante è sapere che sei la via sicura, il ponte voluto da Dio e attraverso il quale si giunge a Cristo: sei stato scelto, voluto per questo!

## **Il profumo della santità presbiterale: il Crisma.**

La benedizione degli oli che oggi si compie in questa chiesa Cattedrale è il segno di quanto la Chiesa sia il sacramento della compassione di Cristo per l'umanità, sulle cui ferite è chiamata a chinarsi con lo stesso amore del suo Signore, del suo Sposo, del suo unico Pastore. Siamo proprio noi, carissimi confratelli nel presbiterato che, attraverso l'unzione del Sacro Crisma che abbiamo ricevuto il giorno della nostra consacrazione sacerdotale, siamo chiamati ad essere profumo di un amore sempre nuovo che rivive nel tempo e riempie l'umanità intera di speranza e di luce.

“Canterò per sempre l'amore del Signore” (rit. al Salmo 88).

Ebbro di tanto profumo, nella pienezza del sacramento dell'Ordine, ricevuto da circa nove mesi, contemplo l'esultanza di quanti quest'anno celebrano il cinquantesimo ed il venticinquesimo anniversario del loro Sacerdozio (senza dimenticare tutti quelli che si uniscono a tale gioia con i loro rispettivi anniversari!) e pregusto la gioia di poter presto consacrare dei nostri giovani al totale servizio della Chiesa, a favore del Popolo santo di Dio che vive in questa amata Diocesi di Isernia-Venafro.

Non stanchiamoci, fratelli carissimi, di profumare di Cristo! Non smettiamo di essere unguento prezioso che il Signore vuole spargere attraverso di noi sull'umanità afflitta e logorata dalla mondanità. Procedendo per le strade delle nostre città, anche ogni giorno, dobbiamo renderci conto della grande opportunità che ci è data: aiutare il popolo di Dio a infrangere i muri dell'indifferenza, per lasciare orme indelebili di santità.

E voi ragazze e ragazzi cresimandi, unitevi ai vostri sacerdoti e condividete il profumo: il Sacro Crisma che consacreremo fra poco, vi renda consapevoli del grande dono del Sacerdozio comune a cui siete già stati eletti dal giorno del battesimo. Nel vostro quotidiano siate come tanti sacerdoti: pronti ad offrire al Signore il frutto di una testimonianza che vi renda sale e luce della vostra Comunità locale.

## **Il nutrimento della santità presbiterale: l'Eucaristia**

Questa sera celebriamo la “Cena del Signore”: l'istituzione dell'Eucaristia. E ciascuno con la propria Comunità rivivrà il momento della comunione perfetta: Vescovo, presbiteri e fedeli intorno alla stessa mensa divideremo “il pane spezzato ed il sangue sparso” per la nostra salvezza dal Cristo nostro redentore. E' il momento più intenso di amore che ci accompagna ogni giorno e ci pervade fino a motivare il nostro cammino verso l'eternità:” Prendete, mangiate... bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza” (Mt 26, 26-27).

Come non comprendere l'intensità e il fervore con cui il Santo Curato d'Ars viveva le sue Eucaristie? Erano momenti solenni e irrinunciabili della sua spiritualità sacerdotale e rappresentavano la radice della sua santità! Come rimanere impassibili e del tutto estranei alle ripetute estasi che immergevano S. Pio da Pietrelcina nel mistero eucaristico che celebrava? Lontano da ogni cognizione di tempo e solo pago della consolazione che poteva arrecare alle tante sofferenze del Cristo riviveva sulle sue membra stigmatizzate ogni patimento.

Quante domande in questo momento mi sovengono!

Perché le nostre celebrazioni eucaristiche non risentono dello stesso fervore e della stessa intensità coinvolgente?

Come possiamo sentirci estranei a questo mistero e alle ripetute espressioni di amore del nostro Gesù che si lascia “violare” dalle nostre mani?

Perché le nostre celebrazioni risentono di fretta, di distacco e di disattenzioni?

Penso che per questo motivo la nostra vita non fa trasparire il mistero che celebriamo: l'Eucaristia è considerata solo una parentesi della nostra vita sacerdotale; la vediamo immersa in un ingranaggio rituale, come prestazione professionale retribuita, con tempi ed intervalli imposti da una struttura!

Tristezza, noia e decadenza contrastano e disintegrano, così, quella gioia e quella forza che dall'Eucarestia scaturiscono e che ci sono testimoniate dalla vita dei Santi e che devono appartenere alla nostra identità sacerdotale.

## **Le vie della santità presbiterale: castità, obbedienza e povertà.**

### **Castità.**

Potrei dire molto sulla castità, ma questo probabilmente non è né il momento né il luogo adatto. In questa particolare circostanza mi riferisco ad essa come al modo più autentico per vivere il proprio rapporto di fede con Gesù Cristo, in una spiritualità attenta a favorire la crescita umana globale della persona.

Le condizioni in cui viviamo oggi il nostro ministero presentano difficoltà specifiche e mettono a dura prova preti e vescovi, eppure nonostante tutto nella prova risplendono la santità, la dedizione generosa, l'intraprendenza intelligente.

Nella complessità della situazione odierna, corriamo il rischio di rifugiarsi nell'individualismo, nell'autoreferenzialità narcisistica, nell'attivismo. E invece dovremmo solo e costantemente ricercare nuove autentiche risorse nella Chiesa in cammino sui sentieri del Cristo, Buon Pastore.

Alla luce di quanto vivremo nel Convegno Nazionale di Firenze, dovremo avere il coraggio di *trasfigurare* sempre di più la nostra missione presbiterale, oserei dire di “riformattare” il nostro essere preti, per conformarci alle nuove esigenze della Chiesa di questo tempo e così lasciarsi assorbire totalmente dall'azione dello Spirito Santo.

### **Obbedienza**

Il ministero sacerdotale, in modo particolare vissuto in comunione con il Vescovo e tra preti, diventa il luogo della autentica formazione e della nostra vera santificazione. Il prete non può essere inteso come un libero professionista, ma come co-protagonista della responsabilità ministeriale della Chiesa che trova appunto nel rapporto tra vescovo e prete il suo irrinunciabile punto di avvio:” I presbiteri costituiscono insieme con il loro vescovo un unico presbiterio” (LG, 28).

Chi può dimenticare quella domanda solenne ed allo stesso tempo esigente:

” Prometti a me ed ai miei successori filiale obbedienza e rispetto?”(cfr. Rituale dell'Ordinazione presbiterale).

Quante difficoltà nell'ascoltare e nel disporsi ad andare senza riserve! Ma quale gioia sapere di essere lì dove il Signore ti ha voluto! Lo ripeto ancora con convinzione, come amavo dire ai miei studenti di Teologia: "L'obbedienza non mi ha mai deluso!". L'obbedienza è uno dei dinamismi fondanti della vita presbiterale e deve sempre più essere espressione di una conquistata libertà da se stessi. Solo questa libertà, intima e profonda, può fare dell'obbedienza un valore desiderabile e non semplicemente un prezzo da pagare. Altrimenti si corre il rischio di creare surrogati di libertà, indegni di uomini all'altezza della loro dignità creaturale e battesimale! Questa (l'obbedienza) fonda l'unità tra il Vescovo ed il presbiterio e mette in gioco il rapporto con il popolo cristiano e, quindi, interpella il rinnovamento della comunità tutta in chiave partecipativa e missionaria (Vescovo – presbitero – popolo di Dio: insieme).

### **Povertà**

Non affronterò temi delicati e complessi –pur essenziali alla vita di un sacerdote! – e inerenti la povertà. Non ora e non qui. Vorrei che ci bastasse una sola considerazione a questo proposito: l'unica ricchezza, nel vivere il ministero presbiterale, dovrebbe essere la dedizione alla gente.

Chiediamoci incessantemente cosa si aspetta il popolo di Dio dal prete!

Chi sa quante volte ci siamo posti questa domanda, nei lunghi ed interminabili silenzi della nostra interiorità e nei vari momenti trascorsi davanti a Gesù sacramentato.

Pensiamo di dover rispondere solo a delle richieste e di essere diventati agenzie di servizi: distributori di Sacramenti, custodi di tradizioni, burocrati del fare e modelli di efficienza organizzativa.

E' questo il prete che si aspetta il mondo intorno a noi, la nostra società moderna?

Ed il nostro rapporto con i giovani, con le famiglie?

Che scoglio questi giovani! Spesso ci nascondiamo dietro semplici considerazioni: che sono incontentabili e trasgressivi, che vivono fuori dalla realtà, o che sono unicamente contestatori e prevaricatori di strutture tradizionali, come la stessa Chiesa Cattolica.

E queste famiglie con problemi sia coniugali che di lavoro?

Ci sentiamo in difficoltà, non preparati. Eppure la richiesta che spesso ci viene fatta, a cominciare dalla semplice vecchietta dei giorni feriali e per finire nella numerosa ed eterogenea comunità domenicale/festiva, è che il prete sia una persona a loro vicina, che sia disponibile all'ascolto, pronto a raccogliere le loro confidenze e problemi, ma anche pronto a sostenere le speranze, le gioie ed i sogni dei giovani. C'è ricchezza maggiore di questa da consegnare alle generazioni future?

Ecco in definitiva il panorama da ammirare e gli orizzonti da raggiungere passo dopo passo, fino a riassaporare la nostra dimensione di discepoli del Cristo!

Così mi piace concludere: con lo sguardo proteso al futuro e il cuore colmo di gratitudine e memoria per quanto il Signore ha operato in noi e attraverso di noi. E vi rendo partecipi di una preghiera che accompagna da moltissimi anni la mia vita sacerdotale e che custodisco dentro il mio "Breviario", certo che anche ora saprà ispirarmi nella mia missione apostolica. Si tratta di una preghiera tratta da un manoscritto medievale di Salisburgo che recita così:

*"Un prete deve essere:  
grandissimo e piccolissimo;*

*nobile di spirito come un discendente di re,  
semplice e dimesso come un servo di contadino;  
una sorgente di vita santa,  
un peccatore al quale Dio ha molto perdonato;  
un dominatore dei propri desideri,  
un servitore dei deboli e degli inquieti;  
di fronte a nessun grande si prostra,  
verso i più umili si china;  
un discepolo del suo Maestro,  
una guida nella lotta degli spiriti;  
un mendicante con le mani imploranti,  
un araldo con doni preziosi;  
un uomo nel campo di combattimento,  
una madre al capezzale degli ammalati;  
un vecchio nel contemplare,  
un bimbo nel confidare;  
tende alle cose più alte,  
non disprezza le cose più piccole;  
destinato alla gioia,  
ha familiarità col dolore,  
è lontano da ogni rimpianto;  
chiaro nel pensare,  
schietto nel parlare;  
amico della pace,  
nemico dell'inerzia;  
stabile in se stesso,  
**del tutto diverso da quanto sono io...!***

Vi benedico tutti con affetto di padre. Auguri!

+ Camillo C. Hoff